

Giovanni Tesio, *La poesia in gioco. Un manuale per saperne un po' di più*, Torino, Lindau, 2023, pp. 184.

«La poesia è tenacemente abbarbicata all'umano, da sempre, e per sempre lo sarà. Basterebbe questo [...] a dire l'importanza che ha la poesia nella nostra esistenza, che se ne sia o non se ne sia consumatori; che se ne sia o non se ne sia autori. Ed è proprio per questo che continuo a leggere poesia, a farne un poco, a riflettere sui suoi statuti, a indagarne il segreto inespugnabile. Ed è proprio per questo che ho cercato qui di mettere insieme qualche considerazione utile a cercare di capire un territorio così inutile, così necessario».

Così scrive Giovanni Tesio nelle prime pagine – e la citazione è riportata anche nella quarta di copertina – del suo *La poesia in gioco. Un manuale per saperne un po' di più*. Un agile e, allo stesso tempo, denso volumetto, in cui l'autore dimostra, innanzitutto e ancora una volta, la sua lunga fedeltà alla poesia. Fedeltà di lettore, innanzitutto. E poi fedeltà di docente e di critico, la cui attività ha prodotto diversi frutti, dalle innumerevoli prefazioni e postfazioni alle opere di svariati poeti sia in lingua sia in dialetto alle due storiche antologie dedicate alla poesia in dialetto del Novecento – *Le parole di legno. Poesia in dialetto del '900 italiano* (Mondadori, 1984) e *Poeti in piemontese del Novecento* (Centro Studi Piemontesi, 1990), curate rispettivamente insieme a Mario Chiesa e Albina Malerba –, oltre ovviamente ai contributi di saggistica, tra i quali occorre ricordare almeno *La poesia ai margini. Novecento tra lingua e dialetti* (Interlinea, 2014), *La luce delle parole. Come rileggere libri e autori del nostro ultimo secolo* (Interlinea, 2020) e, soprattutto, *I più amati. Perché leggerli? Come leggerli?* (Interlinea, 2012), di cui il presente libro riprende, approfondendole, molte riflessioni e osservazioni. Fedeltà, infine, di

poeta in proprio, con predilezione per la poesia in dialetto piemontese, di cui è opportuno menzionare almeno l'opera al momento forse più significativa, *Vita dacant e da canté* (Centro Studi Piemontesi, 2017), vero e proprio “canzoniere” composto da 369 sonetti.

Un manuale, dunque, come recita il titolo, per sapere qualcosa di più riguardo a quell'universo che noi chiamiamo “poesia”. Poesia che, per quanto si tenti di conoscerla e comprenderla, e per quanto ci si affanni a carpirne il segreto, «resta un bel rebus o un bel mistero, nonostante ogni nostra volontà di dirne un indirizzo o darne una spiegazione». Sostanza enigmatica, la poesia, difficile da definire e da spiegare, innanzitutto perché essa è «rara, rarissima» – compare un poeta ogni cometa di Halley, come ricorda Sebastiano Vassalli ne *La notte della cometa* – e «non è mai uguale a sé stessa», ma sempre «avventura nell'incondito e nell'inesplorato»; difficile, poi, anche da regolamentare, proprio perché «sfugge a ogni prescrizione», non appartiene al «territorio della precettistica», o, tutt'al più, può essere considerata «norma che cerca la trasgressione, l'innovazione, l'invenzione».

Se della poesia è estremamente arduo, se non impossibile, dare una definizione completa, esatta, precisa ed esaustiva, è sicuramente molto più facile prendere in considerazione ciò di cui la poesia si serve e su cui si basa, e cioè la lingua. Proprio la lingua fa sì che la poesia appartenga, seppur in modo del tutto speciale, ai modi della comunicazione; la lingua della poesia, però, è a sua volta altrettanto speciale: è una lingua definita «di secondo grado», una lingua «artificiale», diversa dalle lingue naturali nella loro funzione comunicativa di base, in quanto dotata innanzitutto di «carattere estetico», e caratterizzata dal fatto che in essa «è tutto (o quasi tutto) l'espressione», a differenza della lingua comu-

ne, in cui invece è tutto, o quasi tutto, l'informazione.

Partecipe del sistema della comunicazione senza però esserne schiava («la sua casa è la libertà»), la poesia nel corso della storia ha conosciuto – continua Tesio – due “strade”: «la via che non rinuncia alla “comunicazione”, ossia alla comunicabilità del dettato, all'idea che la poesia veicoli non solo suono ma senso, un significato» e «l'altra via che tenta di guardare all'assoluta autonomia poetica», basandosi sull'idea della poesia come «oggetto sonoro», in cui le parole «non contano tanto per ciò che significano ma per il suono che le veicola, per la musicalità che sprigionano» (e il vertice è in questo caso toccato dalla cosiddetta «poesia pura» dei simbolisti come Rimbaud, Verlaine e Mallarmé, che «mirano a penetrare dentro il mistero in cui siamo avvolti attraverso una profonda ricerca di musicalità»).

Ed ecco quindi che, come un cacciatore intento ad avvicinarsi lentamente e gradualmente alla preda, così Tesio si avvicina al cuore e all'essenza della poesia, giungendo a individuare e circoscrivere gli elementi essenziali che distinguono un testo poetico da un testo in prosa: «il verso (dal latino *vertere*, voltare, andare a capo), che sancisce e che scandisce le pause bianche della pagina; il ritmo, che caratterizza suggestivamente con accenti accorti e calibrati l'andamento e la misura del verso; la musicalità delle parole, risultante sia dai suoni di cui ogni parola è singolarmente composta, sia – e soprattutto – dalla loro studiata e ritmica collocazione nel verso».

Pur ricordando i vari generi in cui la poesia ha trovato espressione nel corso della storia (poesia epica, drammatica, giocosa, burlesca, erotica, didascalica, gnomica, civile...), Tesio precisa che quando dice poesia intende riferirsi soprattutto alla lirica, cioè «alla poesia che esprime il sentimento personale dell'autore, in gene-

re in modo essenziale e concentrato», con pochi versi «spesso sufficienti a comunicare un ricco contenuto emotivo». I punti di riferimento cui Tesio si appella a riguardo vanno dal Leopardi dello *Zibaldone* («La lirica si può chiamare la cima il colmo la sommità della poesia, la quale è la sommità del discorso umano») al Roman Jakobson che pensava sicuramente alla poesia lirica quando disse – stando a quanto riferito da Todorov – che «la poesia è il solo genere dell'arte verbale a essere universale».

Universale come la verità, di cui la poesia è sempre alla ricerca, e che della poesia costituisce «la materia» e «la ragione stessa». Perché la poesia – che ora può essere oscura e difficile, ora chiara (seppur mai semplice) – è sempre interrogativa. Se infatti l'uomo è alla costante ricerca di sé stesso, la poesia non smette di indagare ed esplorare la vita, anzi, è «parola che trattiene la vita», è vita essa stessa. La poesia è «ricerca dell'altro e dell'altrove», è forma di conoscenza, è gioco serio «che fa vedere la realtà con occhi nuovi».

La poesia è il «luogo per eccellenza della complessità», dove «la ricchezza semantica e la funzione polisemica delle parole usate [...] non nascono soltanto dalla pluralità dei significati (con i loro significanti), ma anche dall'intreccio con i possibili riferimenti ad altri testi poetici del passato o del presente, di autori diversi o tra un'opera e l'altra dello stesso autore»: la poesia è infatti anche un «tessuto di reminiscenze», trae nutrimento dal patrimonio universale costituito dalle opere poetiche di ogni tempo.

«La poesia salva la vita?», si chiede Tesio nel finale del libro. Forse no, né in senso letterale né in senso metaforico. Ma – conclude l'autore – si può azzardare che essa «migliori il nostro soggiorno sulla terra».

Fabio Prevignano